

Premessa

Qualche anno fa Paolo Pozzi, in una lettera al Direttore del glorioso «Notiziario ASIF di storia postale» scriveva: «Nessuno mi potrà convincere che egli [lo scrivente] non sia di quei luoghi» [Fiume e zone vicine].

No, non sono fiumano, e neanche istriano o dalmata: il mio interesse per la storia postale di Fiume non è di tipo vocazionale anche se il notevole addentellato con la storia postale italiana è tale da non lasciare insensibile un collezionista di area italiana.

Quando, interessandomi appunto di area italiana, mi accorsi di avere tra le mani una discreta quantità di materiale fiumano, solo per fortuite occasioni accumulato, è naturale che mi sia sorto il desiderio di conoscere un po' più a fondo la vicenda storica di quella Città e con essa la sua storia postale.

Se mi fossi limitato alla sola componente filatelica, non avrei avuto proprio molto da ricercare, perché sui francobolli di Fiume è stato detto e scritto ormai tutto: avrei potuto soffermarmi sullo studio di varietà e falsificazioni, ma anche in questo settore io credo che resti ben poco da scoprire; inoltre questa scelta avrebbe richiesto un impegno anche finanziario ed avrebbe spostato quindi il mio interesse su di un settore speculativo che non poteva e non può armonizzare con il mio interesse primario che è la storia postale.

Quando mi accinsi allo studio della storia postale di Fiume, mi accorsi purtroppo che questa storia, ad eccezione di qualche frammentario articolo, anche valido, non esisteva per nulla. Era praticamente tutta da scrivere, naturalmente sulla carta, perché l'altra, la storia postale reale, l'avevano già scritta i Fiumani nei lunghi secoli della loro esistenza. Bisognava solo ricostruirla. E non era poco!

Mi convinsi che il settore collezionistico e di ricerca, sia nel campo filatelico che storico-postale, delle aree cosiddette «chiuse» frena lo stimolo collezionistico condizionando di concerto anche l'ansia di ricerca.

Questo successe all'incirca nei primi anni '70 e mai avrei avuto il coraggio di iniziare la pubblicazione degli appunti che ho accumulato in questi anni se non mi fossero venuti in aiuto incoraggiamenti anche affettuosi; vorrei ricordare il dott. Petrich, conservatore del Museo di Fiume di Roma, il rag. Sirsen, il caro Cesco Giannetto che nel marzo 1979 mi scriveva: «Lei sarà un benemerito all'atto in cui dipanerà la matassa che parte dal lontano 1850...».

L'incontro con il prof. Salierno nell'autunno del 1982 è stato forse decisivo, quando mi ha lasciato intendere che la pubblicazione di una Storia Postale di Fiume, anche dopo il buon lavoro del Dehn, era possibile.

Scrive il Del Bianco che praticamente tutto si sapeva sulla vernice della complessa macchina postale austro-ungarica e lombardo-veneta in particolare, ma che poco o nulla si sa sull'intimo meccanismo della stessa se visto da dentro i muri dell'ufficio postale o del Mastro di Posta. E ciò è vero anche per la storia di Fiume.

Il lettore si accorgerà che lo sforzo mio primo è stato quello di trovare un nesso logico, un rapporto causale netto ed inconfondibile tra fenomeno storico e fenomeno storico-postale. Forse in questo intento posso anche esserci riuscito; le lacune sono enormi nella ricostruzione della complessa struttura della macchina postale perché insufficiente è il supporto del documento d'archivio e dei pezzi postali. Ho cercato di leggere la storia tra le righe con la speranza di reperire elementi idonei ad ottenere un corretto profilo di questa storia postale.

Per Cesco Giannetto la «matassa» da sbrogliare partiva dal lontano 1850; io sono partito da molto più in là, ma la matassa... Comunque questo mio lavoro costituisce solo una serie di appunti nella speranza che la collaborazione di altri studiosi possa portare un contributo determinante alla storia postale di Fiume.